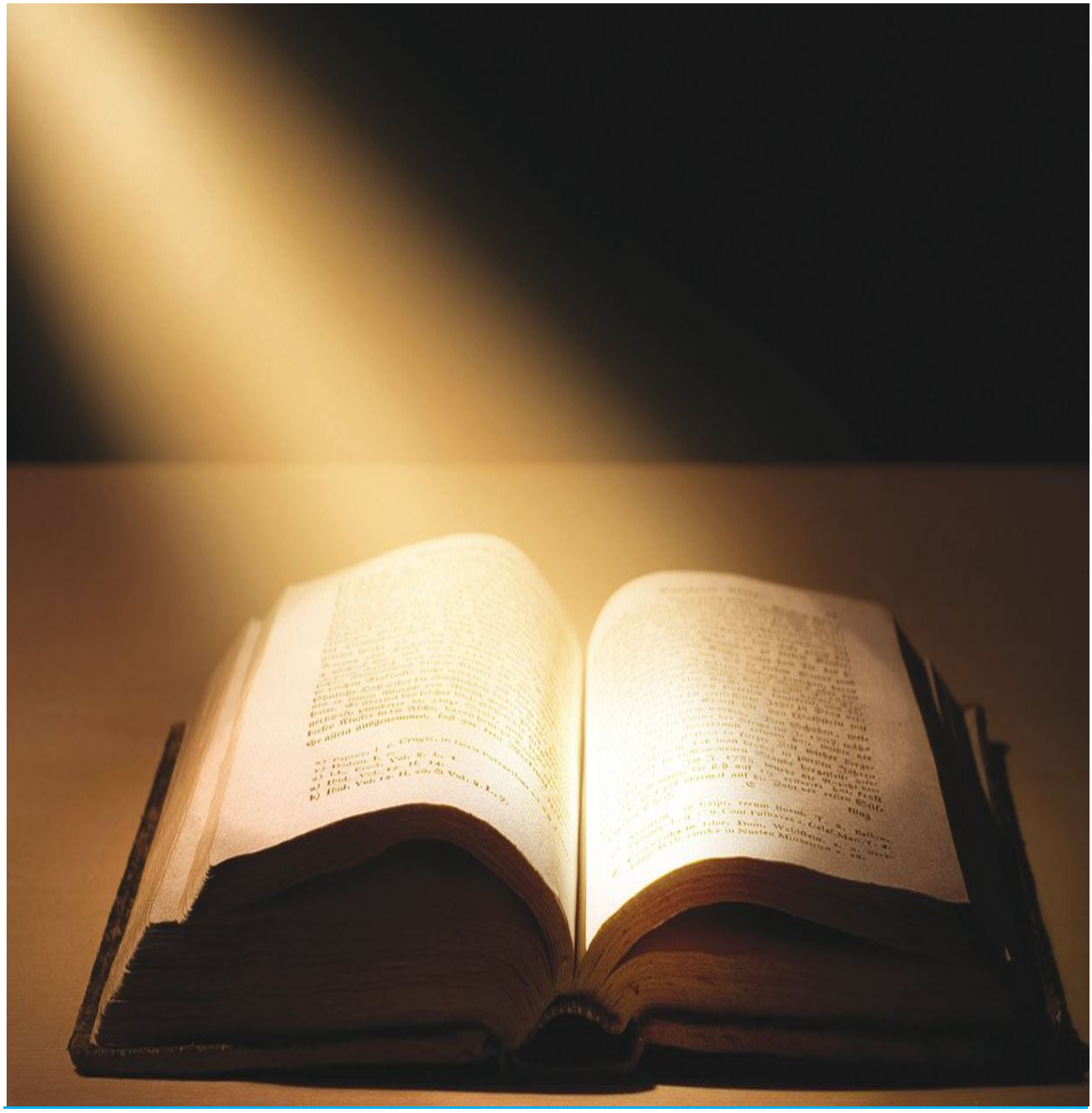
IL CAUTO SCRITTORE

(AD SCRIBENDUM SE CONFERRE CAUTUS AB INCURSU)

http://fabriziomax.altervista.org/ - http://fabriziomax.jimdo.com/



E' così tanto tempo ("Ab illo tempore" direbbero i latini) che non scrivo che tentare mi pare desueto! Ma cosa significa esattamente questa mia affermazione? Forse dovrei far riferimento al fatto che non scrivo più genericamente" parlando" o meglio "scrivendo". Cosa intendo? Che, da un punto di vista meramente anagrafico, mi trovo "nel mezzo del cammin di nostra vita" e, pertanto, poiché "olim" si utilizzavano ancora esclusivamente

carta e penna (calamaio avrebbero detto i miei genitori) l'atto dello scrivere, quell'impulso cosi naturale anzi direi innato per gli scolaretti della mia generazione così lento ma rilevante per la riflessione umana, ora m'appare tanto innaturale quanto un british "nonsense". A onor del vero, un cambiamento quasi subitaneo ad un certo punto del mio percorso umano c'è stato, lento ma non troppo, tecnologico senz'altro. E così, la febbre del cambiamento, mi ha catapultato dalla carta al "touchscreen" di un performante "smartphone". Non saprei dire se è andata meglio oppure peggio, se contrapporre la potenza di una macchina da corsa alla lentezza di una bici porti con certezza alla vittoria dell'una sull'altra. In fisica "il punto di vista dell'osservatore" è importante così come in economia lo è "il fine" che si desidera raggiungere. Se l'obiettivo è arrivare presto in ospedale per salvare, a mò d'esempio, una vita umana la vittoria, supponendo che tutte le variabili siano a nostro vantaggio, spetta senz'altro alla macchina da corsa ma se l'obiettivo è dimagrire mangiando tutto quello che si desidera senza inquinare e osservando tutti i particolari dei paesaggi che andremo ad attraversare salvaguardando contemporaneamente anche il nostro sistema "cardio-circolatorio" la vittoria (a meno che non si esageri con lo sforzo fisico e supponendo sempre che tutte le variabili risultino sempre a nostro favore) spetta senz'altro alla bici. Fortunatamente a questo "déjà vu" si contrappone il ricordo dell'antico detto romano "in media stat virtus" che mi porta diritto alla soluzione del mio dilemma ossia una buona macchina dattilografica. Ecco però che sorge spontanea un'altra domanda. Dov'è? In effetti forse in cantina dovrei averne ancora una ma ammesso che riesca a trovarla sarà ancora utilizzabile e funzionale? Nel mio caso la risposta è stata negativa ma devo ammettere che "dulcis in fundo" l'idea di dover utilizzare il caro vecchio "Microsoft Word" o il più recente "Open Office" non reca in me alcun pregiudizio! Inutile a questo punto celare quanto sia delicato o se preferite non facile "frullare" insieme passato e futuro per ottenere la miglior fotografia del presente corrente. Ma la domanda è sempre pronta a nascere e la risposta si fa quasi sempre attendere. Ora un nuovo dilemma frena il mio già cauto entusiamo. La mia frenesia letteraria improvvisamente prima lenisce e poi langue totalmente quando la domanda diventa quasi impertinente: "Che cosa scrivo? Quod scribo vobis, quoniam quid scriberem non habendam!". Considerando inoltre che "verba volant, scripta manent". Certo ora è tardi e potrei posticipare la questione al giorno seguente lasciando che la notte porti non solo consiglio ma anche l'agognata risposta o il necessario ausilio. Eppur si desta ancora in me il cauto timore che scrivere sia ben diverso dal

parlare non tanto nel metodo quanto nella difficoltà di non avere qualsivoglia immediata risposta dalla controparte uno o tanti che essi siano. La cosa è strana perché porta ad ulteriori considerazioni e stravolge anche il contenuto della mia precedente domanda che, perdendo di rilevanza immediata, viene al momento accantonata dalla seguente: “A chi scrivo?”. Insomma il classico soggetto da anteporre all’oggetto. E mentre mi crogiolo sempre più alla ricerca di un “quid” da o per scrivere realizzo una terza inquietante domanda di tipo causale: “Perché scrivo?”. Certo si potrebbe anche argomentare, a buon diritto, che la casistica succitata non è affatto esaustiva. Ad esempio che ne dite di: “Quanto scrivo?”, nel senso di: “E’ meglio esser prolissi o sintetici?”. Oramai le mie idee hanno iniziato a sfornare fiumi di parole che la tastiera del mio computer trasforma in caratteri intellegibili utilizzando una base binaria quando lo sguardo stancamente si sofferma sull’orologio del mio desktop. Ho esagerato siamo già giunti al domani. Cautamente mi accingo a chiudere il mio miserrimo trattato senza essere riuscito a finalizzare argomento alcuno o a decidere in merito a quest’ultimo o ancor peggio a stabilire un qualsivoglia pubblico per la mia performance d’autore. Nunc il mio sguardo si sofferma sulle correzioni ed evidenziazioni ortografiche del mio “text editor” favorendo in me la nascita della peggiore tra le domande: “Come scrivo?”. Ora necessiterei di “deus ex machina”. L’otre è colmo e io mi rimetto tra le braccia di Morfeo non senza prima però aver notato che nonostante tutto se l’intento era unicamente quello di porre in atto “l’atto dello scrivere”, almeno questo, seppur in forma breve, sembra sia stato raggiunto senza con questo dover obbligatoriamente considerare l’importanza dell’”age quod agis”. Spero che la lettura sia stata di vostro gradimento….considerando sempre che per me vale l’antico “ubi maior minor cessat”.

Ergo, nihil admirari et semper cave scriptor.

Fabriziomax salutat - copyright 27/02/2015